

Il Papa parla della conferenza sulla popolazione al Cairo

«Aborto, errore del Diritto»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «L'umanità registrerebbe un altro grande fallimento del diritto e della giustizia se nella prossima Conferenza del Cairo su Popolazione e sviluppo, contrariamente a quanto deciso nella precedente Conferenza di Città del Messico di dieci anni fa, si affermasse il principio dell'aborto come metodo di pianificazione familiare». Lo ha affermato con forza, ieri all'Angelus di mezzogiorno tenuto a Castelgandolfo, Giovanni Paolo II ribadendo che «la vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto sin dal momento del concepimento».

Ma, evidentemente, Papa Wojtyła non ha tenuto conto delle precisazioni fatte il 1 agosto sull'argomento e riferendosi proprio alla S. Sede da Nafis Sadik, una dinamica signora pakistana che dal 1987 dirige il Fondo per la popolazione e presiede la Commissione dell'Onu che ha preparato il documento, che non piace al Vaticano, per la Conferenza su Popolazione e sviluppo che si terrà il prossimo settembre al Cairo. La signora Sadik, che qualche mese fa era stata ricevuta dal Papa in Vaticano, ha dichiarato al *Daily News* che la sua Commissione «non ha proposto la legalizzazione dell'aborto», né ha indicato l'aborto «come metodo per il controllo delle nascite». La

Commissione, nel tanto discusso documento, ha affermato che «per il controllo delle nascite sono ammessi tutti i metodi, compreso quello naturale voluto dal Papa, ma lasciando la scelta alla coppia e all'individuo per cui il cattolico può seguire l'insegnamento del Pontefice». Se, poi, «venticinque anni fa le donne che usavano i contraccettivi erano nel mondo il 10% ed oggi sono il 55%», le ragioni vanno ricercate nella rivoluzione femminile di questi anni e non nell'Onu. Inoltre - ha aggiunto la signora Sadik - «il documento della Conferenza del Cairo non sancisce l'unione omosessuale, da cui il Papa disse, per cui sospetto che il Vaticano faccia confusione tra la Conferenza dell'Anno della Famiglia e quella del Cairo che tocca solo il controllo delle nascite». D'altra parte - ha concluso - «se ci preoccupiamo di educare al controllo delle nascite, nel 2025 saremo 7,8 miliardi di persone, rispetto ai 5,6 di oggi, altrimenti saremo 10,8 miliardi e forse più».

Ma ieri il Papa, dopo aver ricordato che già il Concilio aveva definito l'aborto «un abominevole delitto», ha affermato che «la scienza ci assicura che l'embrione, sin dal concepimento, è un essere originale ed autonomo dotato di una interna progettualità che si va attuando senza soluzione di continuità fino allo sviluppo maturo» per concludere che, proprio per questo «vale per l'embrione non meno che per individui già nati il comandamento di Dio non uccidere». Giovanni Paolo II ha, così, sottolineato che, contro il dovere dello Stato di garantire e favorire in tutti i modi possibili il rispetto della vita di ogni uomo, non si può invocare «la libertà di coscienza e di scelta perché il rispetto della vita è fondamento di ogni altro diritto compresi quelli di libertà». «Nel momento in cui una legge positiva - ha detto - priva una categoria di esseri umani della protezione della legislazione civile che deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'eguaglianza di tutti davanti alla legge». E quando «lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino e, in particolare, di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto».

Avviandosi alla conclusione, Giovanni Paolo II ha invocato la «vergine Maria» perché «illumini le coscienze dei responsabili degli Stati ed aiuti l'umanità a salvaguardare il rispetto per la vita ed il valore di ogni umana esistenza fin dal suo concepimento». Ha, inoltre, esortato governi e Parlamenti a fare leggi che sostengano le madri e difendano la vita. È stato, infine, annunciato che manifestazioni a sostegno della famiglia avranno luogo in ottobre in Piazza S. Pietro con riprese anche in mondovisione per sensibilizzare le coscienze.

Omicidi Foligno Con una messa ricordato il piccolo Lorenzo

La piccola chiesa di S. Andrea apostolo, nella frazione folignate di Casale, non è stata sufficiente ad ospitare la folla che ieri è accorsa per assistere alla messa celebrata in ricordo di Lorenzo Paolucci, il bambino ucciso esattamente un anno fa dal cosiddetto «mostro di Foligno». Per questo delitto e per quello del piccolo Simone Allegretti, avvenuto il 4 ottobre 1992, la magistratura perugina ha rinviato a giudizio nei giorni scorsi il geometra folignate Luigi Chiatti, che fu arrestato nelle ore successive all'omicidio di Lorenzo. Tanta gente, venuta anche dai centri vicini (c'era anche il sindaco di Foligno), ha così dovuto assistere alla messa dalla piazza. Insieme ai genitori di Lorenzo. Durante l'omelia don Luigi ha detto che la comunità, seguendo proprio l'esempio dei genitori del bambino, deve operare «per ricondurre la vita alla normalità». Nel pomeriggio i giovani della frazione, insieme ai congiunti di Lorenzo, sono andati a visitare la tomba del bambino nel cimitero di Foligno.



L'attentato a Paolo Giovanni II nel maggio '81

Attentato al Papa, nuovo giallo Celik accusa il Vaticano per evitare l'estradizione?

In Vaticano i mandanti di Ali Agca, l'uomo che tredici anni fa ferì il Papa. La rivelazione in un articolo della «Voce». La Santa Sede: «Fantasticherie». Secondo il quotidiano Oral Celik avrebbe accusato «altissimi prelati».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I mandanti dell'attentato che tredici anni fa stava costando la vita a Papa Wojtyła vanno cercati in Vaticano. Nelle alte sfere della Santa Sede. Altro che pista bulgara!

Le clamorose rivelazioni di Oral Celik pubblicate ieri in un servizio esclusivo dal quotidiano «La Voce» sono già un giallo nel giallo. La Santa Sede smentisce: «Si tratta di una fantasticherie troppo ridicola e apoca ingegnosa. Non merita di essere presa in considerazione». È il secco commento del portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls. Mentre il giudice Rosario Priore, uno dei magistrati romani responsabili dell'inchiesta, si trincerava dietro un secco «no comment». Più articolata la presa di posizione dell'avvocato di Celik, Michele Gentiloni, che ha smentito le affermazioni riportate dal quotidiano sul-

l'esistenza di mandanti vaticani nell'attentato al Papa: «Questo non è assolutamente vero. Smentisco categoricamente che il mio cliente abbia fatto affermazioni di questo tipo».

«La Voce» racconta il contenuto di un interrogatorio di Celik nel corso del quale l'esponente dell'estrema destra turca (non ha mai smentito la sua appartenenza all'organizzazione «Lupi grigi») afferma testualmente: «Lo confermo: i mandanti di Ali Agca sono persone che appartengono alla gerarchia della Santa Sede. Ad altissimo livello». Le dichiarazioni di Celik, come ha confermato lo stesso avvocato Gentiloni, sarebbero state verbalizzate circa un mese fa. Nell'attentato al Papa, avrebbe inoltre rivelato Celik, «sono coinvolte persone potentissime, capaci di manovrare chiunque e dovunque. Al

complotto hanno partecipato anche cittadini italiani di spicco. E non parlo di una ipotesi. Quello che sto per raccontarvi l'ho saputo direttamente da gente implicata e da altre persone di assoluta fiducia». Secondo il quotidiano, Celik, che sarebbe stato invitato dai magistrati ad essere preciso, avrebbe fatto nomi e cognomi («Vi dirò tutto quello che so»), anche di magistrati romani che avrebbero fatto sparire importanti documenti. Costanza, quest'ultima, smentita dal suo avvocato difensore: «Oral Celik non ha mai menzionato la magistratura romana. Ha detto che in Italia vi sono delle forze che non hanno interesse a far sì che la verità sull'attentato al Sommo Pontefice venga alla luce». Celik, quindi, cancella la pista bulgara, dice che il Papa doveva solo essere ferito («perché Ali Agca è un tiratore formidabile e se avesse voluto quel pomeriggio non avrebbe davvero fallito un bersaglio così facile da quella distanza. Ma il piano preparato dalla Santa Sede prevedeva che lui dovesse soltanto ferire il Papa».

Un giallo nel giallo. Un tentativo ulteriore di depistaggio per una inchiesta che va avanti da tredici anni? Oppure un gioco perverso di Celik per evitare il rischio dell'estradizione in Svizzera per traffico di stupefacenti («L'udienza preliminare si terrà a Roma il prossimo 13

ottobre)? Intanto, la circostanza di un pentimento di Celik raccontata nell'articolo (egli è stato accordato il trattamento tipico dei «collaboranti»), una residenza extrapenitenziaria, un regime che non ha nulla a che vedere con quello penitenziario viene smentita dall'avvocato Michele Gentiloni. «Celik non è un pentito, è un testimone che offre un aiuto, ma certamente non è un pentito, né può usufruire della legge sui pentiti».

Smentite secche. Smentite parziali. «No comment», ma secondo «La Voce» i magistrati romani Priore e Marini stanno da tempo lavorando per cercare i riscontri alle dichiarazioni di Celik. Si parla già dell'esistenza di rogatorie internazionali per poter indagare oltre le Mura Vaticane.

Personaggio enigmatico, Oral Celik. Nato nella provincia turca di Malatya, la stessa di Celik, è accusato di due omicidi, membro dell'organizzazione di estrema destra «Lupi grigi», è fortemente sospettato di essere un agente segreto internazionale ed è accusato di essere un narcotrafficante. Perché si sarebbe deciso a parlare lo avrebbe spiegato al suo avvocato: «Non sono un pentito, ho un interesse personale, per la mia futura carriera politica in Turchia, ad accertare come sono andate le cose».

Incidenti di montagna in Valtellina: morto e ferita

Un agricoltore è morto e una donna è rimasta ferita in due diversi incidenti in montagna in Valtellina: La vittima è Mario Dell'Anna, 50 anni, di Gordona (piccola località in provincia di Sondrio). Sabato pomeriggio l'uomo si era recato in un alpeggio a 1.300 di quota in Valchivanna per recuperare delle capre o non è rientrato. Ieri è scattato l'allarme e il corpo privo di vita di Dell'Anna è stato trovato dalle squadre del soccorso alpino e dei vigili del fuoco in fondo a un canale: probabilmente l'uomo è scivolato, è precipitato nel dirupo ed è morto all'istante.

Ferite gravi, invece, per Rita Bacca, 37 anni, di Milano, alpinista, investita ieri da una scarica di sassi, mentre effettuava una ascensione al Pizzo d'Argent, in alta Valtellina. La donna, che ha riportato traumi alla colonna vertebrale e al capo, è stata trasportata in elicottero all'ospedale di Sondrio e sottoposta a intervento chirurgico.

Vicenza, blitz nel santuario di un veggente per fermare culto malvisto dalla Chiesa

Preti e frati «rapitori» di Madonne

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Mentre i fedeli erano rapiti dalla Madonna, un prete e due frati hanno tentato di rapire la Madonna per «rompere l'incantesimo». Non ci sono riusciti, hanno dovuto battersela per evitare il peggio. È successo venerdì sera a Poleo di Schio, la «Medjugorje d'Italia», dove da quasi un decennio un veggente locale, Renato Baron, «parla» quotidianamente con una statua della Vergine custodita nella chiesetta di San Martino.

Da altrettanto tempo le visioni, attorno alle quali si sono sviluppate case religiose, parcheggi ed una associazione, l'«Opera del Divino Amore», che organizza un intenso movimento di pellegrinaggi, sono nel mirino della Chiesa vicentina, aggrappata all'unico santuario riconosciuto della città veneta, la Madonna di Monte Berico.

Venerdì scorso il vescovo Pietro Nonis (lo stesso che ha di recente difeso il buddista Roberto Baggio dai propositi di scomunica dei ge-

suiti) ha decretato una «notificazione» a tutto il clero: «Si vieta la celebrazione di sante messe ed altre manifestazioni di culto nella chiesetta di San Martino da parte di tutti i sacerdoti secolari e religiosi». Questo, spiega, «per ragioni di opportunità pastorale ed allo scopo di evitare non convenienti interpretazioni da parte dei fedeli del luogo». E soprattutto perché, come aveva già proclamato il suo predecessore, «non risultano elementi tali da indurre ad attribuire un carattere soprannaturale ai fenomeni esaminati», cioè le pretese apparizioni mariane.

La sera stessa, da Schio, è partito il blitz. L'arciprete della cittadina, monsignor Luciano Dalle Molle, accompagnato da due frati cappuccini, è montato su un furgoncino da traslocchi e si è incerpato per la stradina che sale alla frazioncina di Poleo e alla chiesetta di San

Martino, con tutte le intenzioni di «rapire» la scultura parlante - una normalissima statua della Madonna, alta un metro e mezzo. A quell'ora, come ogni venerdì sera, il veggente e le sue pecorelle erano impegnati nella Via crucis settimanale, salendo a piedi un colle vicino tra canti, preghiere e giaculatorie. Forse la Madonna gli ha parlato davvero. Più probabilmente, qualcuno aveva fatto la spia. Fatto sta che Baron ed i fedeli, almeno cinquecento persone, sono ridescesi precipitosamente, e la Via crucis hanno dovuto sorbirsela i mancati rapitori, prima circondati e poi cacciati tra grida, insulti e spintoni.

Ora, forse, la faccenda finirà in tribunale. I cappuccini assicurano che la statua è di loro proprietà, per quanto data da decenni «in prestito» alla chiesetta. Baron fa sapere che obbedirà al vescovo per

quanto riguarda messe e rosari, ma che la chiacchierata statua chiacchierona non si tocca: «Di notte lavorano solo i ladri», dice dei tre religiosi di Schio.

E da sabato la chiesetta è presidiata a turno dai fedelissimi del veggente. Non è la prima volta che viene sventato un blitz, a Poleo. Pochi anni fa ignoti avevano trafugato un altro oggetto miracoloso, un crocifisso che emanava costantemente un acuto profumo. Baron ed i suoi avevano seguito le tracce dei «ladri» guidati, come pollicini olfattivi, dall'odore della croce. E l'avevano ritrovata. Lo stesso profumo, fino a qualche tempo fa, si sprigionava da alberi e massi anche lungo la Via crucis. Poi la magistratura aveva aperto un'inchiesta (Baron ha affrontato, e vinto, vari processi per abuso della credulità popolare ed appropriazione indebita), scoprendo che qualcuno spruzzava quei luoghi con «Paris» di Yves St. Laurent.

Allarme alla Versiliana «C'è una bomba» Salta il dibattito con Gustavo Selva

■ LUCCA. Allarme per la segnalazione, poi risultata falsa, di una bomba, al Caffè di Romano Battaglia, nel parco della Versiliana, durante l'incontro con Don Mazzi, il sacerdote noto per le sue apparizioni a «Dommenica In», e Gustavo Selva, ex direttore del Gr2, ora senatore di Alleanza Nazionale.

Verso le 19 di ieri, una telefonata anonima, arrivata al centralino del festival La Versiliana a Marina di Pietrasanta (provincia di Lucca), ha avvertito che era stato installato un ordigno esplosivo nello spazio del Caffè.

Nel corso della telefonata, è stato anche detto che la bomba era stata preparata per protestare contro la presenza di Gustavo Selva.

A quel punto i carabinieri hanno avvertito Romano Battaglia che, adducendo come scusa l'imminente inaugurazione della mostra dell'antiquariato, ha fatto sfollare le oltre mille persone presenti al Caffè. La sala si è così svuotata tranquillamente. Gustavo Selva è stato subito accompagnato fuori dalla Versiliana, mentre don Mazzi ha preferito rimanere a firmare gli autografi sul suo libro.

Gli agenti della Digos presenti alla Versiliana e i carabinieri hanno effettuato un sopralluogo, ma non hanno trovato alcun ordigno esplosivo.

Terracina, muore a 27 anni Giocava a pallone sulla spiaggia Ucciso da un infarto

■ TERRACINA (Latina). Un giovane romano, Giampiero Bianco, di 27 anni, è morto per infarto mentre giocava a pallone sulla spiaggia di Terracina, la località balneare sul litorale pontino. Il fatto è accaduto sabato sera, intorno alle 19, sulla sabbia del lido lungo la viale Ciroc. Giampiero stava giocando come sempre insieme ad un gruppetto di amici quando, improvvisamente, è diventato terreo in volto ed è caduto a terra svenuto. Gli amici lo hanno subito soccorso cercando di rianimarlo. Prima con la respirazione artificiale, poi con l'acqua fredda. Dopo qualche minuto, visto che Giovanni non riprendeva, hanno chiamato aiuto. L'ambulanza è arrivata immediatamente sul lungomare di Terracina. A bordo c'era un medico e l'apparecchiatura adatta alla rianimazione. Il sanitario gli ha praticato il massaggio cardiaco e poi ha disposto il ricovero al nuovo ospedale «Francesco Fiorenzi» di Terracina. Ma è stato tutto inutile. Per il ragazzo non c'è stato nulla da fare. Quando è arrivato al nosocomio Giovanni Bianco era già morto, stroncato da un infarto a soli 27 anni. Il referto medico parla di arresto cardiocircolatorio. Una morte inspiegabile? Il giovane - dicono i parenti - non aveva mai avuto problemi di cuore.